

1. La madre di Gesù

(Tratto da Donne con Gesù di M. Tambone)

Se nella tradizione cattolica la figura di Maria domina quella di Gesù, il rapporto tra queste due figure, descritto nei Vangeli è, invece, molto naturale.

Vorrei notare, innanzitutto, che dei quattro vangeli solo Matteo e Luca descrivono la nascita di Gesù e ne tracciano la genealogia (Mt 1:1; Lu 3:23), ma con una rilevante differenza: Matteo¹, ebreo e discepolo di Gesù, scrisse per i Giudei cristiani; Luca², medico di origine greca, compagno di Paolo, indirizzò il suo vangelo ai gentili convertiti, il cui esponente, reale o figurato, era Teofilo. Questa precisazione spiega la differenza tra i due vangeli intorno alla considerazione della famiglia: Matteo sottolinea i sentimenti, i travagli e le rivelazioni che ha avuto Giuseppe per accettare di essere il capo della famiglia di un figlio non suo; Luca, pur considerando Giuseppe come un uomo consapevole e fedele, fa emergere la figura femminile, descrivendo in modo molto preciso la nascita di Gesù, opera dello Spirito Santo, iniziando dall'annuncio alla giovane donna Maria.

Senza ripetere quanto tutto il mondo cristiano conosce, ricordiamo solo qualche particolare rilevato da Luca, particolarmente attento alle donne:

1. Maria non è indicata come donna particolare, “immacolata concezione”, come dogmaticamente la chiesa romana vuole considerare, ma solo una fanciulla “favorita dalla grazia”, come, grazie a Dio, lo sono tutti quelli che accettano Gesù!

2. Maria accettò di sottomettersi alla volontà di Dio e non si preoccupò né dell'opinione del suo fidanzato, né di quanto lui avrebbe deciso in seguito, dimostrando di non considerarlo suo “capo” per autorità e facoltà decisionale, nonostante fosse sua sposa promessa. Certo è che tutto il mondo per sempre la ringrazierà di quella sua libera decisione!

3. Maria, dopo la nascita di Gesù e fino a diversi anni dopo, “serbava nel cuor suo” ogni novità ed esperienza, meditandovi sopra, senza trasmettere a nessuno ciò che imparava. Se, comunque, noi ne abbiamo conoscenza vuol dire che ha trasmesso le sue esperienze successivamente, quando gli altri hanno saputo comprenderle e apprezzarle. Che grande saggezza parlare a tempo debito!

Voglio analizzare alcuni episodi particolari raccontati non solo da Matteo e Luca, ma anche da Giovanni nei rispettivi vangeli.

¹ Matteo fece risalire le origini umane di Gesù, figlio di Davide, ad Abramo.

² Luca considerava Gesù il Figlio di Dio, perciò la sua genealogia risale fino ad Adamo.

1. La preoccupazione di una madre (Lu 2:49-52)

Nessun vangelo parla dell'infanzia di Gesù, ma da Luca è riportato un episodio molto particolare della sua adolescenza. Giuseppe e Maria, da israeliti devoti, si recavano ogni anno a Gerusalemme per la festa di Pasqua e vi portarono anche il loro primo figlio Gesù, non appena ebbe compiuto dodici anni.

Come un qualunque ragazzo, il figlio del falegname si sarà meravigliato del frastuono della grande città e sarà rimasto affascinato dall'imponenza delle costruzioni e dal traffico delle strade. Certamente assistere ai rituali della festa di Pasqua era una bella sensazione, ma la curiosità di questo adolescente andava ben oltre, voleva capire il senso intrinseco e, soprattutto, il significato che i capi sacerdoti davano a tutti quei sacrifici. Con una sfrontatezza, intrisa di semplicità e innocenza, Gesù andò a fare quelle domande proprio a coloro che sicuramente gli avrebbero dato soddisfazione: i maestri.

Perdere la cognizione del tempo è tipico dei ragazzi e Gesù, da vero umano, forse non si era reso conto che la festa era finita e da tre giorni i suoi genitori se ne erano andati con la comitiva. Maria e Giuseppe, resosi conto di non avere Gesù con loro, dopo aver cercato con grande ansia il proprio figlio tra i parenti e gli amici, tornarono a Gerusalemme e lo trovarono lì, nel tempio dove lo avevano portato. "Figlio, perché ci hai fatto così?" fu l'espressione sicuramente irritata di Maria non appena lo vide.

C'è da chiedersi: se sua madre sapeva chi era Gesù, come aveva potuto preoccuparsi di lui? Era certamente consapevole di aver avuto quel primo concepimento per opera di Dio, ma forse non aveva capito ancora chi era veramente quel figlio. Credo che Maria fosse una mamma come tutte le altre ed ecco perché era stata presa da "gran pena"! L'angoscia, poi, era accresciuta dallo sgomento di essere stata una madre sbadata proprio con quel primo figlio, costringendo anche Giuseppe a stare in ansia. "Tuo padre ed io ti cercavamo" fu la frase di rimprovero pronunciata da Maria e sembra la classica rimbeccata di una madre in collera per la mascalzonata del suo ragazzo. In genere il rimprovero della mamma non ha l'effetto di riportare il figlio alla sottomissione se non è preceduto anche dallo sdegno del padre.

Gesù le rispose: "Perché mi cercavate? Non sapevate che dovevo trovarmi nella casa del Padre mio?". Molti commenti sono stati fatti su questa risposta di Gesù:

- Il giovane, che era già pienamente consapevole della sua missione, voleva meravigliare i dotti con i suoi discorsi e, così, preparare la sua entrata nella società?
- Sperava di trovare tra i sacerdoti persone preparate al messaggio del Messia e, come il piccolo Samuele, fare del tempio la sua dimora da dove iniziare la sua opera di redenzione?
- Voleva intenzionalmente staccarsi dall'ambiente familiare che non era al suo livello come conoscenza e saggezza?

Non è mio obiettivo spiegare in modo esaustivo il significato di quella frase di Gesù, neanche i genitori lo capirono e la Bibbia non ce lo spiega. Mi limito, allora, a pensare che l'impulsività di Gesù nella risposta, forse, indicava solamente e semplicemente la sua natura umana, ancora adolescente. Per un ragazzo dodicenne, che ancora non ha esperienze sociali, i genitori sono un serbatoio di sapere e non è possibile che loro non sappiano ciò che lui già sa. Perciò penso che Gesù, certamente consapevole di essere figlio di Dio perché lo chiama "Padre mio", si aspettasse una piena conoscenza delle sue aspirazioni e, quindi, la concessione di piena libertà, almeno nel Tempio, da parte dei suoi genitori.

Quello che si impara a fatica, e gli adolescenti imparano molto lentamente, è saper decidere in modo conveniente ciò che è opportuno fare. Gesù riprese subito il suo ruolo di ragazzo, non era ancora in età di autonomia, doveva imparare la sottomissione ai genitori e acquisire competenze manuali nel lavoro, prima di iniziare la sua missione. Crebbe nella famiglia con questa educazione che Maria, rimasta vedova dopo aver avuto altri figli, impartì con cura a quel figlio speciale senza inibire la sua particolare volontà e capacità di "crescere in sapienza".

Infatti, se è vero che in tutto Israele, quando la folla ascoltava Gesù, restava meravigliata per la sua sapienza, in Galilea, e a Nazaret in particolare, tutti lo conoscevano come "il falegname", mestiere che, certamente, esplicò con capacità e responsabilità per circa trent'anni, ma anche come "il figlio di Maria" (Mr 6:3), una mamma ideale per la sua riservatezza ("serbava tutte queste cose nel suo cuore"), i suoi insegnamenti, la sua spiritualità.

È questo esempio che dobbiamo imitare come mamme cristiane! I nostri figli sono doni di Dio, Egli ce li ha dati fidandosi del nostro ruolo di mamma. Allora, ricordiamo:

- l'educazione che impartiamo ai nostri figli è importante per la loro formazione umana di futuri "figli di Dio"³;
- la nostra discrezione, è indispensabile nel loro seguente lavoro pubblico e, soprattutto nel campo del Signore, deve essere lo Spirito Santo a presentarli e non i nostri racconti;
- la nostra sensibilità spirituale sarà necessaria, nel loro cammino di fede, per sostenerli con la preghiera, incoraggiarli nelle sofferenze e ravvivarli nei patimenti (2Tim 1:3-5).

³ Vedi il carattere che deve avere un servitore di Dio (1Timoteo capitolo 3).